

Anna Rossi-Doria (1938-2017)

Anna Rossi-Doria (con il trattino, insisteva sempre) è nota soprattutto per il suo lavoro pionieristico, solido, criticamente avvertito e spesso fuori dal *main stream* nel campo della storia delle donne: dal volume insieme a Maria Cristina Marcuzzo (*La ricerca delle donne. Studi femministi in Italia*, 1987) alla curatela di *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista* (1990); da *Il primo femminismo: 1791-1834* (1993) alle importanti ricerche sull'acquisizione da parte delle donne italiane del ruolo di cittadine (nel I volume della *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, 1994; *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, 1996); e ancora, dalla curatela della prima messa a punto storiografica sulla storia delle donne in Italia (*A che punto è la storia delle donne*, 2003) alla raccolta *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne* (2007).

Accanto all'impegno nella ricerca quello, altrettanto intenso, nella militanza e nella didattica, dove la seconda era anche un modo di "dare forma" alla prima. Fin dagli anni '70 Anna è stata presente nell'Udi, in istituzioni collegate al sindacato, nel circolo Virginia Woolf di Roma. L'Università di Bologna l'aveva chiamata nel 1998 su un posto di storia delle donne: a questa titolazione Anna continuò a tenere molto, in nome della sua antica militanza, anche quando la storia delle donne si affermò come un oggetto importante di studio e il genere come utile strumento di indagine storica. Sempre a Bologna Anna organizzò un Master di storia delle donne, costruito attorno al tema fondante della sua riflessione – i diritti –, ripreso anche nelle lezioni alla scuola estiva promossa dalla Società italiana delle storiche, di cui era stata una delle socie fondatrici.

Ma prima dell'impegno femminista e delle ricerche sulle donne altri temi l'avevano appassionata. Nei molti ricordi in occasione della sua scomparsa pochi hanno citato il saggio tratto dalla tesi di laurea su Di Rudinì e il decentramento conservatore, apparso su «Quaderni storici» nel 1971: un tema importante, così come quello delle lotte contadine nel Mezzogiorno negli anni in cui era ministro dell'Agricoltura Fausto Gullo (1983).

A differenza di altre studiose della generazione più giovane, e di alcune della sua generazione, Anna si è sempre sottratta alla pratica della *ego-histoire*, marcando con forza la separazione, nella sua figura professionale, tra pubblico e privato. Un tratto non di secondaria importanza per una donna con la sua storia. Durante un seminario sulle donne storiche, sollecitata a riflettere sull'impatto del genere sul suo percorso e dunque sull'intreccio tra pubblico e privato nel suo lavoro, chiese di spegnere il registratore.

La sua collaborazione con «Passato e presente» inizia nel 1995 con la recensione al volume di Victoria De Grazia sulle donne nel regime fascista e proseguì l'anno successivo con un contributo su Nicola Gallerano (*La riflessione sull'uso pubblico della storia*). Entrata nella Direzione nel 1998, oltre a pubblicare ampie e stimolanti recensioni – al volume di Alessandro Portelli sulla memoria delle Fosse Ardeatine (2000), a *Donne nell'olocausto* curato da Dalia Ofer e Lenore Weitzman (2002) –, Anna ha contribuito a mantenere alta l'attenzione sui temi dell'antisemitismo e del razzismo, come nel caso del dibattito sull'einaudiano *Dizionario del fascismo* (2004). Un aspetto legato alla sua penetrante e persistente riflessione sul ruolo del testimone nel racconto della Shoah: da *Memoria e storia. Il caso della deportazione* (1998) a *Il conflitto tra memoria e storia* – come intitolò nel 2007 i suoi “appunti” nel volume curato da Saul Meghnagi – fino a *Sul ricordo della Shoah* (2010).

È soprattutto nelle riunioni della Direzione che Anna ha portato la sua larga esperienza e l'attenzione critica di cui era capace, le sue ampie letture e le sue curiosità non banali, svolgendo un ruolo importante e autorevole nelle intense discussioni di un gruppo sempre impegnato a leggere e a sottoporre ad attenta critica ogni pezzo arrivato – ben prima della pratica della *peer review*. I verbali delle riunioni restituiscono la sua grande curiosità nei confronti di possibili aperture della rivista a temi che si affacciavano in una fase di rinnovamento storiografico, sollecitando ad esempio una riflessione, per il trentennale di «Passato e presente», sul ruolo delle riviste di storia contemporanea, allargato anche alle voci delle generazioni più giovani.

Proprio per quel suo rigore e quel senso dell'autocritica, Anna decise nel 2014 di lasciare la direzione: al di là dei problemi di salute suoi e di Claudio Pavone, l'uscita dai ruoli dell'università le aveva fatto percepire i cambiamenti in atto e un certo senso di inadeguatezza nello stare al passo con realtà e strumenti che richiedevano sempre di più voci diverse. Fin da allora ne abbiamo sentito molto la mancanza.